

## Recensioni

PATERNÒ CASTELLO FRANCESCO, *I Paternò di Sicilia*. Zuccarello e Izzi, Catania, 1936, pp. XXIV, 516.

Una galleria di personaggi eminenti nelle armi, nella dottrina, nella santità, nella politica, quali s'incontrano in tutte le grandi casate italiane, non dimentiche della funzione sociale a cui sanno d'esser chiamate.

Qui, naturalmente, ci proponiamo illustrar quei pochi membri della casata che ebbero contatti con Malta nel fiorente espandersi della famiglia, tanto più che le fonti di cui si è servito l'A. non erano le più adatte per presentargli quel dato personaggio nel complesso dei suoi rapporti con l'isola.

Un Carlo Paternò copri in Malta la carica di Capitano nel 1454. Che in anni precedenti fosse anche stato giurato (1447 e 1450) lo afferma l'Abela; in ogni caso bisogna ritenere che il Paternò avesse preso la cittadinanza isolana, condizione *sine qua non* per conseguire certe cariche (1). Anzi, dai documenti da me copiati in Malta si ricava che fu proprio Carlo Paternò, come sindaco e ambasciatore dell'isola, a presentare quel capitolato che Alfonso V firmò a Castel Nuovo di Napoli il 19 nov. 1452 (2).

Nel 4 comma di quel documento si provvedeva alle sorti del castello della città, venuto a rovina. Si proponeva ad Alfonso V di darlo a censo a private persone per sgravare il fisco ed il comune dalle spese di riattamento delle mura e delle fortificazioni cittadine, oltre ad altri vantaggi che l'*Universitas* si riprometteva (3), tra i quali il ripopolamento della città. La questione, rimessa alla

---

(1) Malta, Arch. Catt. ms. A. c. 136. Lettera di re Alfonso, Messina, 1 Aprile 1435.

(2) La copia originale di questo capitolato, pur troppo mutila, si trova in Arch. Catt. di Malta, ms. A. c. 86. Va integrata con una trascrizione, tarda e ammodernata, del *Notiziario* del medesimo Archivio, ms. XXVI c. 656. Dal testo pubblicato da GIAMBRUNO e GENUARDI (op. cit. p. 416) non risulta il promotore del capitolato stesso.

(3) L'intenzione dell' *Universitas* era «chi lu dictu castellu sia concessu ad inchensu (a censo) ad diversi persuni di li casali et Rabbatu, azzò chi vegnanu ad habitari illà, per popolarsi et fortificarsi la dicta chitati, et chi la Universitas predicta indi haggia qualchi parti per putirichi teniri soy armi et mantilliti

discrezione del vicerè di Sicilia, dette luogo ad una pratica, non ancora decisa il 19 aprile 1453, dalla quale vien fuori il nome del presentatore del capitolato.

L'altra segnalazione del nostro A. che ben due Paternò, Bernardino e Giacomo, si sarebbero succeduti, senza discontinuità, nella cattedra vescovile di Malta, deve ritenersi errata. Bernardino di Paternò non ascese mai a questa dignità, anche se il Gams lo afferma, tratto in inganno dal Pirro e dai primi storiografi maltesi. L'Eubel è immune da questo errore e, del resto, dal 1918 Daniele M. Callus O. P. aveva provato, grazie ad una bolla di Eugenio IV del febb. 1446, che l'immediato predecessore di Giacomo Paternò nel vescovato di Malta fu Senatore di Noto (4).

Alla stessa casata appartiene quel Giovanni Paternò che sedette per oltre dieci anni (1479-89) nella sede vescovile dell'isola. Anche su questo prelado i documenti di Malta ci permettono di aggiungere alcune chiose alle imperfette conoscenze dell'A.

Fu uno dei vescovi che fissò senz'altro la sua residenza in Sicilia, affidando ad un vicario la cura e l'amministrazione della propria diocesi. Anzi, pretese di avere in Sicilia, per i pontificali, una preziosa mitra, particolare proprietà della cattedrale di S. Paolo a Notabile (5).

A parziale giustificazione dell'abbandono della sede debbono addursi le difficoltà del mare, tenuto dai Turchi e dai nemici del nome cristiano. Ma il contegno di questo vescovo diventa inescusabile quando accordò il suo incondizionato appoggio al clero di Malta, sempre riluttante a concorrere col popolo alle spese per la difesa dell'isola. Davanti all'imminenza del pericolo Turco, Gaspare de Spes, vicerè di Sicilia, imponeva ai giurati di provvedere con ogni mezzo alla difesa dell'isola, dando facoltà al consiglio cittadino di realizzare per via di imposizioni, senza escludere il clero, la somma di 300 once (6). Il clero, sostenuto dal Vescovo, rifiutò la propria partecipazione, e la controversia si inasprì al punto che il Paternò lanciò una scomunica sulla città e sull'isola, il che obbligò il capitano e i giurati a recarsi presso la curia Viceregia, a spese della cattedrale di S. Paolo (7). Una simile divisione di spiriti, provocata e mantenuta da questo Vescovo quando i Turchi da Otranto minacciavano la distruzione dell'isola, costituì per lui un titolo di vero demerito, anche se il clero maltese avesse potuto addurre qualunque privilegio per esimersi dal concorrere, col popolo, al contributo per la difesa della propria terra.

Col 1 aprile 1529 venne in Malta l'ultimo capitano d'armi per il re di A-

et altri così necessari senza alcun pagamento (19 aprile 1453). Arch. Catt. *Notiziario*, ms. XXVI, c. 656.

(4) Cfr. *Bull. Ord. FF. Praedicatorum*, III, 207 e *Arch. Melitense* III, 1918, p. 104.

(5) Bibl. di Malta, ms. 958, c. 395 b, 28 aprile 1479.

(6) Arch. Catt. ms. AA. doc. LXXII, 18 luglio 1480. Questo e gli altri doc. citati, saranno pubblicati nei numeri successivi della nostra Rivista.

(7) Bibl. di Malta, ms. 958, c. 473 b (ultimo gennaio 1481).

ragona, Giovanni Paternò. Dal 1512 era stato governatore di Tripoli (8) dimostrando buone qualità organizzative per la difesa di quella fortezza. Ma egli vi giungeva quando già le pratiche per la cessione dell'isola erano in via di definitiva risoluzione. Allora Malta soffriva enormemente dalle fuste nemiche, che stanziavano nelle sue stesse rade. Il Paternò, sostenuto da Antonio Inguanez, contemporaneamente capitano della città, obbligò tutti i facoltosi a tenere cavalli a servizio delle milizie isolane, non esclusi gli stessi sacerdoti, che, a quanto pare, non opposero resistenza (9).

Colla cessione dell'isola all'Ordine di Malta nel marzo 1530, se non prima, la funzione del Paternò, può considerarsi terminata.

All'Ordine di S. Giovanni appartennero molti della famiglia Paternò, taluni, come quel Michele Maria (p. 414) e quel Saverio (p. 458), capaci di segnalati servizi nella lotta secolare contro i pirati di Berberia, o nella crociata a favore degli schiavi cristiani, bandita da Benedetto XIV; altri storicamente insignificanti.

E con un Paternò finisce la storia di quel glorioso Priorato di Messina che tanta parte ebbe negli avvenimenti bellici e nella penetrazione commerciale in Oriente, specie finchè non tramontò su Rodi la fede cattolica e la civiltà latina.

R. VALENTINI.

---

(8) E. Rossi, *Il dominio degli Spagnoli e dei Cavalieri di Malta a Tripoli*, Airoidi, 1937, p. 31

(9) Bibl. di Malta, ms. 959, c. 511-b. 512-a (27 giugno 1529).